

giovedì 9 agosto 2001

Italia

l'Unità

9

## Stupro a Panarea nello yacht del proprietario della Permafless

**PANAREA** I carabinieri di Messina indagano dopo che una giovane inglese ha denunciato loro di essere stata violentata sul «Reef blue», uno yacht ancorato a Panarea, una delle sette isole Eolie, di proprietà dell'industriale dei materassi, Giacomo Commendatore.

L'altro ieri l'imbarcazione a motore, che batte bandiera britannica, secondo quanto riportato da quotidiani locali, sarebbe stata perquisita.

All'arrivo dei carabinieri a bordo con Commendatore c'erano quattro persone, due uomini e due donne, oltre al comandante e ai membri dell'equipaggio.

La ragazza ha riferito di essere stata «violentata da uno di loro». I carabinieri hanno sequestrato macchine fotografiche e pellicole.

Commendatore, 38 anni, di origine siciliana e trapiantato a Bologna, è a capo delle industrie di materassi Emiflex e Permafless.

Lo stupro sarebbe avvenuto al largo dell'isola, tra tra Basiluzzo e Lisca Bianca, i due isolotti che fronteggiano Panarea.

Sul panfilo, oltre all'equipaggio, c'erano Commendatore e quattro suoi ospiti, due uomini e due donne.

Al momento nessuno sarebbe stato interrogato, né è stato denunciato.

# Un informatore dei carabinieri aveva avvisato i militari: vogliono rapire Gilberto. Ma non era vero. Tutta la famiglia controllata a vista Benetton, due mesi sotto scorta per un rapimento annunciato

DALL'INVIATO

**TREVISO** Vent'anni dopo Luciano, anche Gilberto Benetton ha corso il rischio di essere rapito. Era lo scorso novembre quando i carabinieri del Nucleo Operativo di Treviso hanno lanciato l'allarme rosso, durato un paio di mesi prima di rientrare a gennaio: un loro informatore, «altamente attendibile», aveva segnalato che una banda di criminali, probabilmente lombarda, stava studiando il rapimento del cervello finanziario del gruppo trevigiano. Momento a maggior rischio: il rientro serale a casa, in via Manin, nel pieno centro storico di Treviso. Alternativa, se le difficoltà si fossero rivelate eccessive: rapire qualche altro membro meno protetto della famiglia. Ma il bersaglio numero uno era Gilberto, la vera mente della costante crescita del gruppo, fresco protagonista assieme a Marco Tronchetti Provera della conquista di Telecom.

Lui, adesso, non intende commentare in alcun modo lo scampato pericolo: diventato pubblico grazie alla «Tribuna di Treviso».

I carabinieri, a loro volta, sono abbottonatissimi sulla fonte informativa. Restano le attività frenetiche di quei due mesi. Primo passo, ovvio: avvertire Gilberto Benetton del rischio potenziale. E poi, più difficile, tutti gli altri Benetton, quello che lo «Spiegel» chiama malignamente «il branco»: più di quaranta ormai tra i quattro fratelli fondatori, le mogli, la quindicina di figli, le loro fidanzate incluse Deborah Compagnoni, i nipoti, sparsi fra Treviso e Londra. I carabinieri si sono arresi di fronte ad un albero genealogico che occupava un'intera parete nel loro comando. «Ci penso io», li ha tratti d'impaccio Gilberto, «siamo una famiglia, avviso tutti».

Gli altri si sono attrezzati ricorrendo a scorte private, riducendo le passeggiate per Treviso e le apparizioni in pubblico. Gilberto, che già gira normalmente con un robusto seguito di guardie del corpo, ha avuto un'aggiunta di carabinieri in borghese.

Una pattuglia lo seguiva ogni giorno, nel tragitto fino a Villa Minelli di Pozzano, sede del gruppo, ed in ogni altro spostamento - al Golf Club che possiede ad Asolo, al



Gilberto Benetton

Palasport di Treviso e così via. Un'altra sorveglianza discretamente giorno e notte la strada sotto casa, controllando le targhe di ogni auto sospetta in sosta.

Poco dopo l'Epifania, finalmente, il contrordine. La solita fonte ha avvisato che

i potenziali rapitori avevano rinunciato. Forse avevano capito di essere attesi al varco. O forse il bersaglio era risultato troppo protetto. La vita dei Benetton è virata lentamente verso la normalità: relativa, s'intende. È dal 1982 che, in seguito al tentato rapimento di Luciano, hanno abbandonato le ville in campagna. Quella volta il capite della famiglia abitava ancora in una casa isolata e senza protezioni. Una sera d'ottobre, tornando su un'Alfetta blindata, alcuni banditi lo bloccarono al cancello, prendendo a martellate i vetri che resistettero. Lui riuscì a ripartire in tromba e appena fermatosi venti chilometri dopo - racconta in un libro autobiografico - pensò: «D'ora in poi abiteremo in città, vicino a dove abita altra gente. Una casa a prova di proiettile».

Cosa resta, adesso, del mancato sequestro di Gilberto? Nessuno strascico giudiziario diretto: il procuratore Gianfranco Candiani informa dalle ferie che non c'erano elementi per indiziare qualcuno. Però, in procura, una piccola coda c'è. Riguarda la possibilità - labilissima, peraltro - che il

rapimento potesse avere uno sfondo politico. Il sospetto è nato solo dopo che il 18 luglio è arrivato ed è esploso a Villa Minelli un pacco bomba, uno dei tanti spediti a ridosso del G8. Era la prima volta che il gruppo Benetton diventava bersaglio di un attentato; ed allo stesso tempo la dimostrazione che doveva essere già da qualche tempo oggetto dell'attenzione di un gruppetto terrorista.

La rivendicazione del pacco, firmata «Cooperativa artigiana fuoco e affini», inneggia alla «libertà per il popolo Mapuche oppresso da Benetton». I Mapuche sono genti della Patagonia, dove i Benetton possiedono più di ottocentomila ettari di terreno, sui quali allevano pecore merino. Già altre volte sono piovute sulla famiglia trevigiana accuse di «oppressione» da parte di osservatori internazionali. E, ma è roba di sei anni fa, i Benetton sono stati attaccati anche da gruppi animalisti: quando, per produrre una linea di profumi, venivano compiuti esperimenti su cavie animali, subito dopo abbandonati.

m.s.

# Italiana, una vita normale: identificata la donna di Milano

## La ragazza strangolata si chiamava Patrizia Fiore, 29 anni. Forse si è vicini al killer

Susanna Ripamonti

**MILANO** Si chiamava Patrizia Fiore la giovane donna uccisa a Milano nella notte tra domenica e lunedì scorso. Almeno la sua identità e i suoi dati anagrafici non sono più un mistero: era italiana, nata a Milano 29 anni fa, ma la madre è un'iraniana che da vent'anni vive a Miami. E questo spiega i suoi tratti orienteggianti, che nelle prime ore avevano lasciato molte incertezze sulla sua nazionalità. E anche il suo assassino potrebbe già essere stato individuato: ieri pomeriggio in questura era in corso un interrogatorio che si è protratto per parecchie ore. La mossa decisiva per identificarla è stata la diffusione delle sue foto: prima, nel pomeriggio di martedì, una telefonata da Milano di qualcuno che diceva che si trattava di una certa Patrizia, poi una da Livorno, dove ha vissuto per una decina di anni con il marito dal quale aveva divorziato nel '99, alla fine un amico, un cinquantenne che la conosceva bene e che ieri mattina l'ha ufficialmente riconosciuta all'obitorio. Un tassello dopo l'altro gli uomini della squadra Mobile di Milano hanno rimesso assieme i cocci, raccogliendo le prime testimonianze degli amici, cercando eventuali parenti tra tutti i Fiore che risiedono a Milano. E ieri mattina, il capo della Mobile Luigi Savina ha raccontato la storia di una giovane donna, che sicuramente non ha avuto una vita facile: «Potrei definirla una vagabonda, una sbandata, ma sono termini che hanno connotati negativi. Diciamo che aveva fatto scelte di vita molto personali, che l'hanno portata a vivere in un modo abbastanza irregolare». Le disavventure di Patrizia iniziano in famiglia: il padre, Alfredo Fiore, foggiano, ha avuto precedenti penali per associazione per delinquere e per reati legati al contrabbando di sigarette. Lo zio, Sergio Fiore, dieci anni fa è stato ucciso in un regolamento di conti tra bande rivali della malavita pugliese. La madre, Afra Paravish, l'ha lasciata quando aveva 9 anni e da allora Patrizia non l'ha più rivista, anche se recentemente aveva tentato di mettersi in contatto con lei. Da qualche anno la sua vera famiglia erano gli amici, che la ospitavano



La giovane ritrovata sulla tangenziale milanese è stata finalmente identificata Guattelli/Ansa

assecondando il suo forzato nomadismo. Dopo la separazione dal marito era tornata a Milano. Sola, senza un lavoro stabile, con pochi quattrini in tasca, dormiva a casa di amici, ma a volte anche di conoscenti occasionali. Ad esempio, nei mesi scorsi, aveva incontrato in un bar una signora anziana che aveva accettato di affittarle una stanza in cambio di un po' di compagnia e di pochi biglietti da diecimila al mese. Ma anche questa convivenza è durata poco. Mossa da una incontrollabile inquietudine, Patrizia continuava

a spostarsi da una casa all'altra, col suo voluminoso baule di cartone che conteneva tutti i suoi averi: soprattutto vestiti, tanti vestiti anche belli ed eleganti come quello che indossava al momento della morte. L'ossessione dei trasloci non era un assillo recente. Alla questura di Livorno fanno presente un particolare singolare: in dieci anni ha cambiato casa almeno dieci volte, anche quando, da sposata, conduceva una vita meno tormentata. E' chiaro che Patrizia non era una donna felice e serena. Crisi depressive e frequenti malesseri

ne avevano fatto una cliente abituale del reparto di psichiatria del Policlinico di Milano, dove periodicamente veniva ricoverata, quando il male di vivere diventava insostenibile. Poi, seduta dai farmaci, si rimetteva in piedi e si rigettava nella fuga senza fine della sua frammentaria esistenza. Per sopravvivere faceva qualche lavoro precario, che le consentiva di guadagnare poco più di un milione al mese, che se ne andava letteralmente in fumo: bruciata dall'ansia fumava nevroticamente quattro pacchetti di Marlboro light al giorno. Gli

amici raccontano che se restava senza sigarette, anche nel cuore della notte usciva di casa alla ricerca di un distributore automatico, senza preoccuparsi del rischio di aggressioni.

La nonna paterna, Grazia Forlese, l'aveva sentita per telefono una ventina di giorni fa, ha raccontato che ultimamente viveva con un ragazzo, che pare sia stato già rintracciato e interrogato. Chi sono le ultime persone che l'hanno ospitata, chi è l'ultima persona che l'ha vista viva? «Se permette - dice con garbo Savina - su queste cose siamo

lavorando noi e non vorremmo interferenze». Per quello che se ne sa, le sue amicizie non avevano nulla di torbido: «Gente comune - dice il capo della Mobile - con lavori precari e saltuari, più o meno come il suo, ma che non aveva niente a che fare con la criminalità, con la droga o con ambienti in qualche modo sospetti. Anche l'amico che l'ha identificata era una persona, come si suol dire, normale. Senza un lavoro stabile, ma normale». Oggi l'autopsia, che forse fornirà nuovi elementi per la soluzione del giallo.

## Minisanità ritira il farmaco anti-colesterolo

**ROMA** Il ministero della salute ha vietato la vendita e ha disposto il ritiro dal mercato di un farmaco anticolesterolo a base di cervastatina.

Il farmaco, informa una nota del ministero, è venduto anche in Italia con i nomi commerciali di Lipobay, Cervasta e Stativa.

La decisione è stata assunta dalla Bayer a causa dell'aumento di segnalazioni di effetti indesiderati (rabdomioli, una malattia caratterizzata da lesioni dei muscoli che provoca debolezza e lesioni renali). Tali casi si sono verificati, nonostante l'esplicita controindicazione, prevalentemente in pazienti che assumevano contemporaneamente altri farmaci anticolesterolo.

Gli effetti indesiderati, avverte il ministero, sono stati segnalati prevalentemente in pazienti che assumevano contemporaneamente farmaci a base di gemfibrozil, anch'essi indicati per la terapia delle iperlipidemie e commercializzati in Italia con i nomi di: Lipozid, Lopid, Gemlipid, Genlip, Fibrocit, Genozil, Gemfibrozil EG S.p.a., Gemfibrozil Ratiopharm, Gemfibrozil Merck Generics S.p.a., Gemfibrozil DOC Generici S.r.l.

La Bayer informa che tale azione viene intrapresa in tutto il mondo, ad eccezione del Giappone dove il gemfibrozil non è in commercio. Il Ministero della Salute, attraverso la Direzione Generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza aveva già modificato gli stampati delle specialità medicinali contenenti cervastatina, controindicandone l'uso contemporaneo con il gemfibrozil.

Tutti gli operatori sanitari erano stati informati di tali misure per mezzo di una lettera invisa e pubblicata anche sul sito Internet del Ministero della Salute. I pazienti non subiranno comunque alcun disagio dal ritiro dal commercio della cervastatina.

## la prima regione

### Divieto di fumo in Trentino addio sigaretta in ristoranti e bar

**TRENTO** Addio amata sigaretta ai ristoranti, il Trentino ha deciso di vietare la sigaretta nei locali pubblici. È la prima regione ad adottare la linea dura contro i fumatori accaniti.

«Siamo i primi in Italia ad avere introdotto il divieto di fumo nei pubblici esercizi, un principio di civiltà - ha detto l'assessore al Commercio della Provincia Autonoma di Trento, Remo Andreolli.

Si tratta di una Legge provinciale che disciplina il divieto di fumo in ristoranti, pizzerie, fast food e tavole calde (salvo la creazione di sale per fumatori che non superino il 50% della superficie locale).

Il divieto riguarda anche i bar nei quali vengano serviti «pasti veloci» che il regolamento individua in «piatti freddi e riscaldati».

La Legge approvata in Trentino prevede che nei bar «tradizionali» dove vengono serviti panini, tramezzini e salatini si possa ancora fumare.

L'assessore Andreolli ha spiegato che «nessuno chiederà ai titolari degli esercizi pubblici di fare i poliziotti, piuttosto invitare il cliente a non fumare».

Per le sanzioni infatti l'esercente si deve rivolgere - con buon senso - ad un

vigile urbano.

La Legge in questione - la numero 9 del 2000 - prevede anche che nelle discoteche del Trentino non si possano somministrare superalcolici dopo le due di notte e bevande alcoliche a partire dalle tre. Il divieto vale anche dalle ore 2 alle 7 del mattino per le stazioni di servizio dell'autostrada A-22 operanti nel territorio trentino.

Il divieto di fumo non si applica ai bar e agli esercizi di somministrazione non aperti al pubblico e nei bar in cui si servono solo panini, brioches o gelati. Altra novità della legge è l'istituzione di quattro marchi di qualità: osteria tipica trentina (menù e prodotti tipici locali), ristorante enologico (almeno 100 etichette trentine, più una buona scelta di vini nazionali ed esteri), ristorante naturale (prodotti biologici), esercizio amico dei bambini (menù differenziati, seggioloni, giochi).

La legge semplifica inoltre la materia delle autorizzazioni e prevede l'esenzione dell'iscrizione al Rec per associazioni ed enti che perseguono finalità sociali quando promuovono feste campestri o stand gastronomici durante fiere e mercati.

I delitti del mostro di Firenze: dai compagni di merende di Pietro Paciani alla banda di satanisti eccellenti o quantomeno ricchi e famosi su cui ora indaga la polizia

# La banalità del male che cerchiamo di allontanare da noi

Quasi un automatismo. Non appena un delitto o una serie di delitti acquistano contorni particolarmente ripugnanti qualcosa ci spinge a cercare i colpevoli in alto, il più in alto possibile. Come se da quelle parti i fatti criminali mandassero lampi e bagliori luciferini che aiutano a capire. Jack lo Squartatore? Sicuramente un membro della famiglia reale inglese. (Salvo poi scoprire che a corte i costumi sessuali non sono meno volgari che presso i comuni mortali). Il terrorismo anni Settanta? Guidato dalla mente abissalmente

perversa di un grande vecchio. (Salvo poi scoprire che era una bufala).

E ora tocca al mostro di Firenze. Autori degli efferati omicidi sarebbero bensì i quattro balordi capitanati dall'ineffabile Pacciani, ma su commissione.

A richiedere alcune parti anatomiche dietro adeguato compenso e a seguito dell'ammazzamento dei proprietari legittimi, una banda di satanisti eccellenti o quantomeno ricchi e famosi.

Il pm ha definito questa pista «seria» e fa bene a indagare.

In città i pareri sono contrastanti. C'è chi mostra scetticismo. E

c'è invece chi li avrebbe già identificati: «un medico, un luminare di un policlinico romano, un imprenditore televisivo, una figura istituzionale nell'ambiente giudiziario», secondo il Corriere di Firenze e infine (ma senti un po') «una figura nota».

Che dire? In attesa che l'inchiesta, e siamo già all'inchiesta «ter», porti qualche risultato, un dubbio è lecito.

E il dubbio viene proprio da questo bisogno che noi abbiamo di sublimare il delitto, proiettandolo in una dimensione superiore

o comunque altra rispetto alla dimensione in cui viviamo. Sia per allontanare da noi il male, e liberarcene a buon mercato. Sia per riscattarlo alla luce corrusca del demoniaco, anche se d'un riscatto improbabile si tratta.

Invece (non ci stancheremo di ripeterlo) il male è banale, ed è questa banalità che dovrebbe farci orrore, perché è questa banalità che lo rende cosa nostra comune. Guardiamoci intorno. I più sconvolgenti fatti di sangue di cui ve-

niamo quotidianamente informati sono compiuti da gente come noi. O quasi come noi.

La differenza che ci separa da «loro» è una piccola differenza. Non che di lì non passi una ben precisa linea di demarcazione. La stessa che separa il cielo e l'inferno. Ma la differenza resta molto piccola. Basta un niente, ed ecco, nell'amico, nel parente, nel vicino puoi scoprire, come puoi scoprire in te, il male assoluto. Che poi questo niente sia patologico, cioè abbia a che fare con la malattia mentale, o etico, e quindi ri-

guardi il mistero insondabile che ognuno è, è un altro discorso. Confesso di avere a suo tempo faticato a convincermi che Pacciani, un contadino rude e colorito e magari anche violento, ma uno come tanti, potesse essere responsabile di crimini così orrendi. Ma poi...

Non che abbia prove della sua colpevolezza. Dico solo che non è il caso di cercar lontano. Meglio restare lì, in quel suo mondo.

Cominciando dai «compagni di merende». Bastano e avanzano. Dovrebbe dar da pensare che quel che l'uomo mai farebbe da

solo, non esita a farlo in compagnia. Non funziona così il turismo sessuale? E il branco che stupra? Quanto all'ipotesi di una banda di insospettabili che va da Pacciani e dai suoi amici chiedendo se per caso gli possono procurare un pube di giovinetta... be', molto credibile non mi sembra.

Se poi invece dovesse rivelarsi quella giusta, dovremmo ammettere che ancora una volta la vita ha imitato la letteratura e non viceversa. Peccato fosse la letteratura peggior degli ultimi anni, la letteratura pulp.